

«L'Europa dica no alla forza per il raïs»

Antonio Cassese, ex presidente del Tpi: quel processo rischia di avere un impatto negativo sugli arabi

di Umberto De Giovannangeli

IL «PROCESSO DEL SECOLO» aperto ieri a Baghdad analizzato da una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente per sei anni del Tribunale penale per i crimini nella ex Ju-



goslavia. «Questo processo - avverte il professor Cassese - potrà avere un impatto molto negativo all'interno dell'Iraq e nel mondo arabo, perché così come è ora regolato e predisposto esso viene percepito come una vendetta contro l'ex dittatore, orchestrata dalle autorità statunitensi».

In Iraq si è aperto il processo del secolo, quello a Saddam Hussein. C'è chi paventa che questo processo si riveli una sorta di «Norimberga camuffata», non un atto di giustizia ma la vendetta dei vincitori. Avverte questo rischio?

«Sì, c'è questo rischio, perché il Tribunale speciale è stato istituito solo per processare i maggiori personaggi del passato regime e non si può pronunciare quindi né su altri crimini, commessi dopo il 1° maggio 2003, né su eventuali coinvolgimenti di potenze occidentali in avvenimenti del passato (come lo scatenamento e la condotta della guerra contro l'Iran, nel 1980). Non a caso il Tribunale ha competenza per

accertare eventuali responsabilità penali in relazione all'aggressione contro il Kuwait, mentre non può indagare l'attacco dell'Iraq contro l'Iran (l'art. 14 dello Statuto del Tribunale stabilisce che questo può accertare responsabilità per aggressioni solo contro un altro "Paese arabo"). Quindi, il tribunale ha tutti i limiti del Tribunale di Norimberga, senza averne taluni meriti (la composizione internazionale, la condotta tutto sommato equa del processo, la comminazione di pene giuste, con tre proscioglimenti)».

Prim'ancora che il processo avesse inizio, c'è già chi, ai vertici dell'attuale governo di Baghdad come nell'amministrazione Usa, ha invocato la condanna dell'ex raïs alla pena capitale. Come valuta questo atteggiamento in rapporto al diritto di ogni imputato ad avere un giusto processo?

«Certo, in questi processi la presunzione di innocenza o meglio, come dice la nostra Costituzione, di non colpevolezza, quasi scompare, e il processo rischia di diventare una farsa, culminante in una pena già prevista e voluta dall'inizio. I giudici iracheni dovrebbero sforzarsi di



Una famiglia di Baghdad segue in tv il processo a Saddam

essere imparziali ed equanimi, e valutare con rigore le prove raccolte dal giudice istruttore. Altrimenti il

«La pena di morte è una pena barbara. Esclusa dai tribunali per l'ex Jugoslavia e per il Ruanda»

processo rischia di diventare un evento teatrale che finisce per nuocere all'attuale governo».

L'Europa che ha ripudiato anche nella sua Costituzione sovranazionale, oltre che in quelle dei singoli Paesi, la pena capitale, come può conciliare questa civiltà giuridica con l'accettazione di veder processato l'imputato-Saddam in un Paese il cui ordinamento contempla la condanna a morte?

«La pena di morte è inaccettabile,

per ragioni di principio. Ed infatti è stata espunta dagli statuti di tutti i tribunali internazionali, sia di quelli per l'ex Jugoslavia e per il Ruanda, sia della Corte penale internazionale. I Paesi europei, che credono fermamente nell'abolizione della pena capitale, dovrebbero sollecitare le autorità irachene a non applicare quella pena barbara. Certo, tenere l'ex dittatore in un carcere a Baghdad può esporre le autorità a ricatti, atti terroristici, catture di ostaggi, e via discorrendo. Forse sa-

rebbe più opportuno, come è stato già proposto, detenere Saddam, ove condannato all'ergastolo, in

«Per come è stato organizzato il procedimento sarà percepito come vendetta Usa»

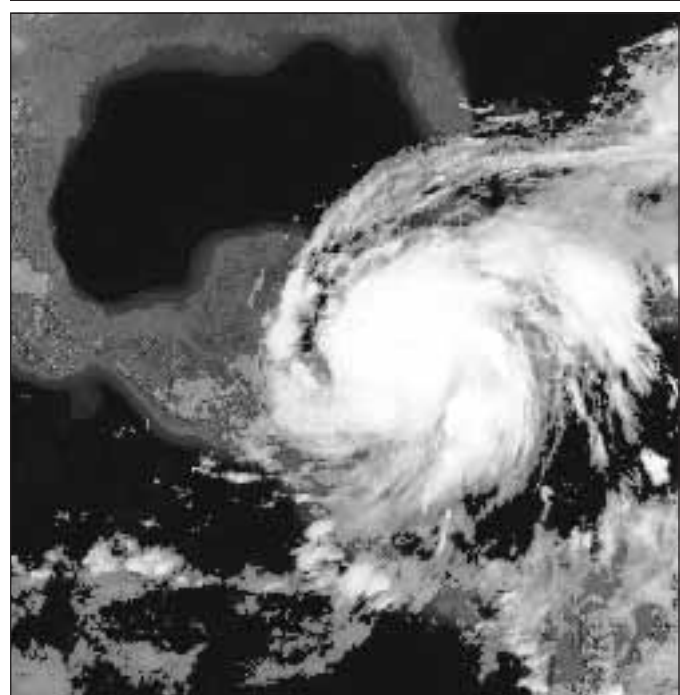
una carcere internazionale, gestito dall'Onu e sottratto al potere di ricatto degli insorti baathisti».

Quale impatto potrà avere, a suo avviso, il processo a Saddam in Iraq e nel mondo arabo?

«Può avere un impatto molto negativo, perché il processo, così come è ora regolato e predisposto, è percepito come una vendetta contro l'ex dittatore, orchestrata e teleguidata dalle autorità statunitensi. Se il processo non sarà equo ed imparziale, la sua eco nel mondo arabo sarà devastante perché accentuerà l'antiamericismo, già così diffuso».

L'imputato Saddam ha sempre rifiutato di riconoscere l'autorità del potere, politico-istituzionale prim'ancora che giudiziario, che lo processa. Un atteggiamento confermato nella prima, tumultuosa udienza processuale. Come valuta questa strategia di difesa?

«È la strategia di tutti i leader politici che si considerano sottoposti a giudizio penale solo per ragioni politiche e quindi contestano la legittimità della corte che li giudica. Una strategia di attacco, volta a screditare i giudici e le istituzioni pubbliche che li hanno designati. In questo caso però, gli americani e gli iracheni hanno fatto tesoro della lezione del processo Milosevic, che ha voluto difendersi da sé, imbastendo in realtà comizi politici. A Saddam ciò è stato impedito, perché qualche mese fa le autorità irachene hanno cambiato una norma di procedura che consentiva all'imputato di difendersi da sé, ed hanno imposto a tutti gli imputati l'obbligo di avvalersi di un difensore, che potrà essere l'unico a parlare, tranne i casi in cui l'imputato deve parlare perché interrogato dalla Corte».



L'immagine dal satellite dell'uragano Wilma

Wilma ha forza 5, minacciate Cuba e Florida

L'uragano avanza nel Golfo del Messico. Gli esperti: è il peggiore registrato nell'oceano Atlantico

di Bruno Marolo / Washington

UN COLOSSO minaccia la Florida. L'uragano Wilma avanza nel golfo del Messico con raffiche di 281 chilometri l'ora. Gli esperti lo hanno classificato come «forza

cinque»: è il peggiore che si sia mai formato sull'Oceano Atlantico, con una intensità superiore a quello che investì la Florida nel 1935.

Giamaiica, Cuba, Nicaragua e Honduras sono a rischio di inon-

dazioni. L'uragano si sposta di una decina di chilometri l'ora. Ieri è arrivato 500 chilometri a sud est di Cozumel, sulla Costa del Messico. Le elaborazioni dei computer indicano che potrebbe raggiungere la Florida nel fine settimana, passando per lo stretto corridoio di mare tra la costa e Cuba, dove minaccia la località balneare messicana di Cancun. Spiega Dan Brown, direttore dell'ufficio meteorologico degli Stati Uniti: «Wilma è una minaccia significativa per la Florida, ma arriverà a terra soltanto tra quattro o cinque giorni e nel frat-

tempo la situazione potrebbe cambiare». Sul golfo del Messico soffia un vento freddo che potrebbe indebolire l'uragano.

Dall'agosto 2004 ad oggi la Florida è stata colpita da sette uragani che hanno provocato quasi 150 morti e 20 miliardi di dollari di danni. Gli abitanti hanno cominciato a fare scorta di acqua e cibi in scatola. «Abbiamo imparato la lezione, questa volta non aspetteremo l'ultimo momento», ha detto Andrea Yerger, di 48 anni, all'uscita di un supermercato a Port Charlotte. A Cancun nel Messico è stata annullata la consegna dei premi MTV ai cantanti dell'America

Latina, che era in programma per giovedì. È previsto che sulla penisola dello Yucatan cadranno almeno trenta centimetri di acqua. Cuba, Giamaica e l'isola dei Caimani si preparano per piogge ancora più torrenziali. Barbara Carby, direttrice dell'ufficio di protezione civile di Giamaica, ha annunciato che nell'isola alcune strade sono già bloccate dalle frane provocate dalla pioggia.

Una persona è morta e altre 250 hanno dovuto abbandonare il loro case. Haiti è stata appena sfiorata dall'uragano ma i danni sono notevoli. Maria Alta Jean-Baptiste, re-

sponsabile della protezione civile, ha annunciato che almeno 11 persone sono morte e 2000 famiglie sono state evacuate. «La situazione non è catastrofica - ha spiegato - ma se continuerà a piovere una parte degli abitanti si troverà in grave difficoltà».

Wilma è il dodicesimo uragano di questa stagione tra il golfo del Messico e i Caraibi. Soltanto nel 1969 era stato raggiunto lo stesso livello, il più alto da quando è stato istituito un registro degli uragani nel 1851.

All'inizio di ottobre l'uragano Stan ha provocato almeno 796 morti e migliaia di dispersi in Guatemala.

Libertà di stampa, gli Usa peggiorano

Reporter sans Frontières: scendono di 20 posizioni. L'Italia al 42° posto

■ Nella Corea del Nord o Turkmeneistan semplicemente non esiste. In Afghanistan, Iran o Iraq esiste solo se sopravvive alla repressione delle autorità o alla violenza dei gruppi armati, nei paesi occidentali si difende, ma anche qui la lotta è dura. Stiamo parlando della libertà di stampa, merce sempre più rara nel mondo. Secondo la classifica mondiale stilata dall'organizzazione Reporter sans Frontières, -che arriva in contemporanea alla notizia del rapimento del corrispondente del Guardian in Iraq- «i buchi neri» dell'informazione nel mondo sono rappresentati da Corea del Nord (167° posto, l'ultimo della classifica), Eritrea (166) e Turkmeneistan (165). In questi paesi la stampa privata non esiste e la libertà di espressione continua ad essere sistematicamente soffocata. Una parola di troppo, un commento che si allontana dalla linea ufficiale e l'arresto è assicurato. Molestie, pressioni psicologiche, intimidazioni e sorveglianza permanente sono diventati «norma-

li» nella vita di un giornalista. Se va bene, perché se va male c'è il sequestro che non sempre ha un lieto fine. Prova ne è l'Iraq, che scende in classifica (157° posto) e continua ad essere un luogo «molto rischioso» per chi vuole raccontarlo. Almeno 24 professionisti dei media sono stati uccisi nel paese dall'inizio del 2005, trasformando questo conflitto nella guerra più sanguinosa per i media dalla Seconda Guerra mondiale: in tutto 72 giornalisti e collaboratori sono stati assassinati dall'inizio del conflitto, nel marzo 2003. Al contrario, sempre più paesi africani o latino-americani -il Benin (25°), il Salvador (28°), Capo-Verde (29°), il Mali (37°), il Costa Rica (41mo) o la Bolivia (45mo)- guadagnano posizioni. Perdonano punti invece le democrazie occidentali: gli Usa, per esempio, (44°) hanno perso più di 20 posti, soprattutto per l'incarcerazione dell'inviata del New York Times, Judith Miller, e delle misure giudiziarie in vigore che mettono in pericolo la protezione del segre-

to delle fonti. La Spagna si attesta al 40° posto, soprattutto a causa delle minacce sistematiche rivolte ai giornalisti da parte dei militanti dell'Eta. L'Italia è al 42° posto: la perquisizione nella redazione del quotidiano Corriere della Sera nello scorso maggio, dopo la pubblicazione di un articolo sull'uso delle pistole Beretta in Iraq, ha dimostrato nuovamente come è forte nel paese la tentazione di violare il segreto delle fonti giornalistiche. In testa alla classifica troviamo, come nel 2004, dei paesi dell'Europa del Nord (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Olanda) che garantiscono una vera libertà di stampa. I 10 primi paesi della classifica sono europei. La classifica, comunque, smentisce la teoria secondo cui lo sviluppo economico rappresenta una premessa indispensabile alla democratizzazione e al rispetto dei diritti dell'uomo: alcune nazioni molto povere figurano tra i primi 60 paesi. È il caso del Benin (25°), del Mali (37°), della Bolivia (45°).

C.Z.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it